

LA STORIA DI ASCOLI PER TUTTI GLI ASCOLANI

Vª Puntata - Ascoli Papale

di Attilio Galli

ASCOLI PAPALE

Nel 1445 il papa Eugenio IV tolse ad Ascoli ogni autonomia, la gravò di tributi, avocò a sé il diritto di dettar leggi e riforme, ordinò che le sue fortezze fossero distrutte ed inviò un governatore con poteri illimitati.

Questo nuovo governo, anziché portare pace e tranquillità, riaccese gli odi e le lotte fra le fazioni cittadine. Per calmare gli animi, invano si adoperarono i pontefici e soprattutto Callisto III, che, nel 1456, vi inviò a S. Giacomo della Marca a predicare la concordia e il perdono delle offese vicendevoli. Ad evitare massacri, invano il governatore Mons. Bartolomeo Roverella s'interpose fra i fuorusciti e i cittadini, fra i nobili e i popolani.

Nel 1472, per riconciliare le pericolose fazioni dei Bencontenti e Malcontenti,

il nuovo magistrato richiamò da Fermo, ove predicava, S. Giacomo della Marca, che, venuto in città, tenne quattro prediche al giorno, ora nel chiostro di S. Francesco, ora nel palazzo dell'Aringo. Mirabile a dirsi: alla presenza di quel santo uomo anche gli animi più faziosi si mostravano addolciti e formulavano propositi di pace; poco dopo la sua partenza gli odi ripullularono e il sangue riscorreva a fiumi lungo le strade cittadine.

Nel 1474 furono chiamati a Roma dal pontefice cinque cittadini sempre allo scopo di pacificare la città. Al loro ritorno il Legato della Marca convocò tutto il popolo in pubblico parlamento e dopo molti contrasti fu deciso di riadottare una Costituzione, formata da un Consiglio di cento nobili, che aiutasse gli Anziani e decidesse su tutti gli affari del Comune.

Ma tale forma di governo fu riconosciuta solo otto anni dopo, nel 1482, da Sisto IV e fu detta «Libertà Ecclesiastica».

Ascoli riacquistò alcuni vecchi privilegi, ma ebbe l'obbligo di versare alla Santa Sede un annuo tributo di 3000 ducati da pagarsi a rate ogni due mesi. Per effetto di questa Libertà Ecclesiastica la città assurse a grande floridezza.

L'architettura diede carattere e fisionomia nuova alle case, che ebbero porte più ampie e finestre più larghe ed alte in sostituzione delle piccole monofore, bifore e trifore. La cattedrale, per opera di Mons. Prospero Caffarelli, vescovo di Ascoli dal 1446 al 1500, raggiunse quelle proporzioni di grandezza e di armonia, che anche oggi conserva. La chiesa di S. Agostino, col concorso del Comune e dei religiosi agostiniani, fu restaurata, abbellita e sistemata internamente a tre navate.

Numerose chiese di città e di campagna si arricchirono di tavole ed affreschi di Madonne delicate e pensose o di Santi melanconici ed austeri del veneto Carlo Crivelli, al quale la Magistratura Comunale, per eternare il ricordo della concessione di Sisto IV, avvenuta il 25 marzo, festa dell'Annunziata, affidò la realizzazione di una tavola dell'Annunziazione.

Elegantissime Croci processionali, fini reliquiari ed ostensori uscirono dall'officina di Pietro Vannini per raggiungere varie chiese delle Marche, degli Abruzzi e delle Puglie. Di mirabile fattura, tra gli altri oggetti preziosi del tesoro del Duomo, restano il Braccio e la Statua di S. Emidio in argento.

Dei Cori, squisitamente intagliati e scolpiti, uscirono, anche in quest'epoca, dalla bottega di Maestro Giovanni di Matteo.

Con la Libertà Ecclesiastica purtroppo le cose non variarono molto: la tranquillità e la pace dei cittadini restarono ancora nel mondo dei sogni. Le fazioni erano semper vive e i fuorusciti sempre turbolenti.

Nel 1498, il nobile Astolfo Guiderocchi, cacciato dalla città a furia di popolo, riuscì poco dopo a rientrarvi e a divenirne crudele tiranno.

Nel 1502, nell'impossibilità di stroncare

La chiesa di S. Maria della Carità (La Scopa) eretta nel 1532 sui resti della vecchia chiesa, su progetto di Cola D'Amatrice.

